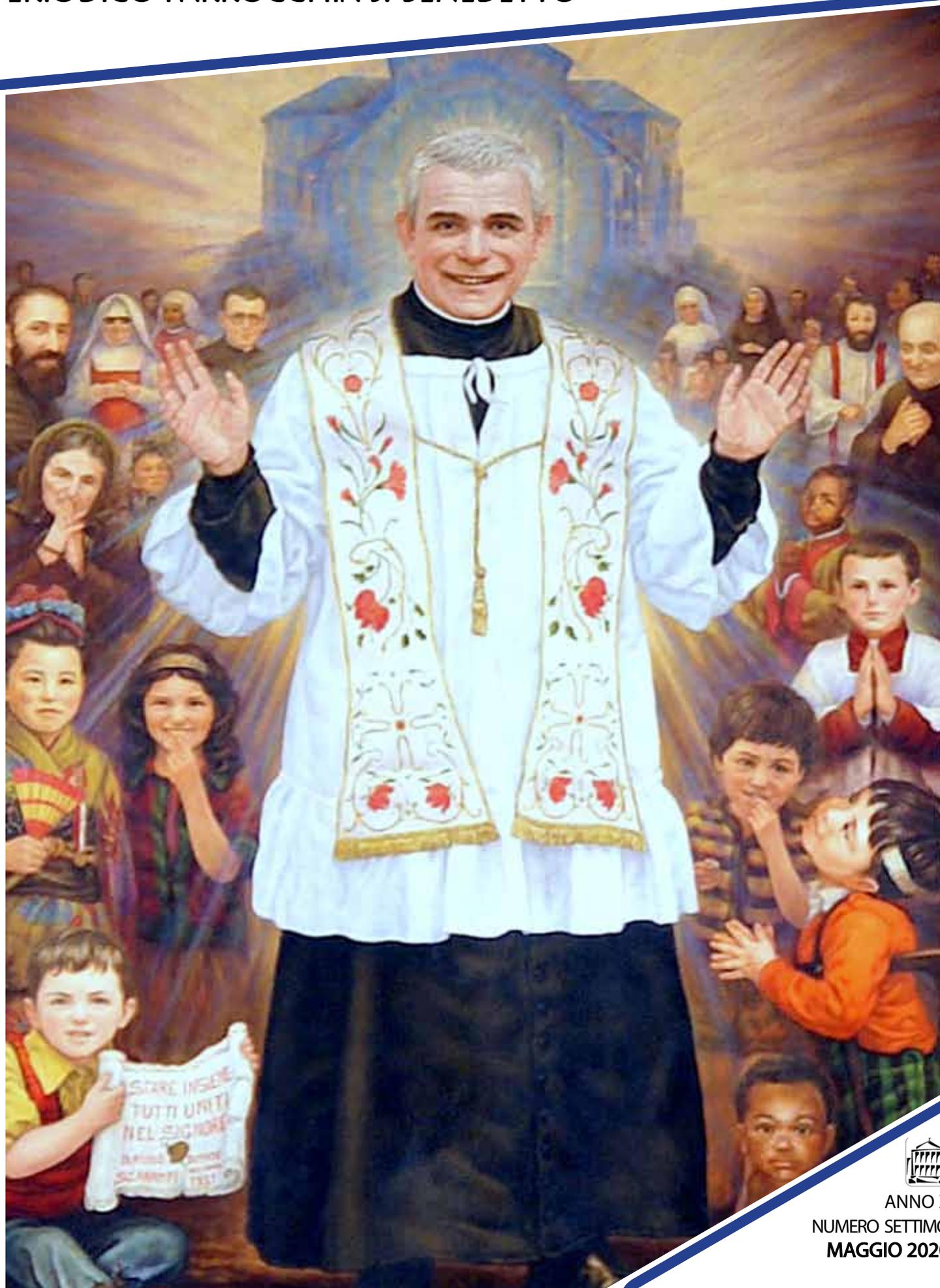


COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO X
NUMERO SETTIMO
MAGGIO 2020

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Sopravvissuti allo tsunami
don Pierangelo Ondei

- ALT 6

- Vita di Comunità 7



“Chi trova un amico
Trova un tesoro”
Roberto Bissa



Dall'altra parte della barricata
Alessandra Fraccari



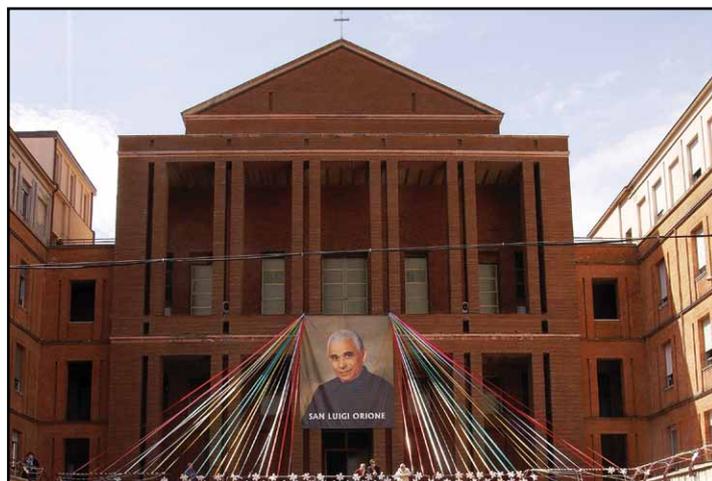
Esperienza di studio
In medio oriente
Agnese Ospite

- Flash 23

- Conosci la tua chiesa 24



Cappella laterale dedicata
alla Madonna
Luciano Alippi e Guido Ratti



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Luigino Brolese
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Elisabetta Gramatica Beatrice Viola
Correttrice di bozze	Luisa Boaretto
Distribuzione	Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: San Luigi Orione, tela di Bruno Scarampi, chiesa S. Benedetto

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

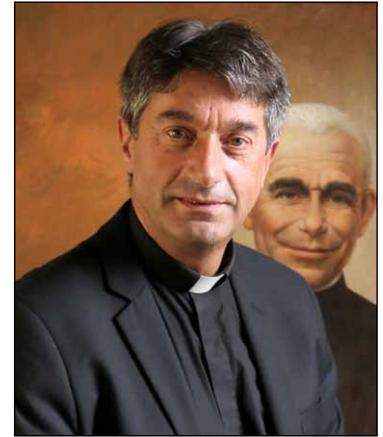
lo sapevate che nella Bibbia l'esortazione di Dio non temere ricorre per 365 volte, una per ogni giorno dell'anno? Tale invito è particolarmente significativo in questo tempo in cui ansia e paura occupano ampio spazio.

Nell'archivio della memoria collettiva si sono fissate tante immagini di dolore: l'impressionante fila dei camion dell'esercito che trasportano bare, l'eroico affannarsi di operatori sanitari nelle corsie d'ospedale, l'intensa, solitaria preghiera del Papa che porge al mondo l'Eucarestia come cuore della vita cristiana, fonte di guarigione e salvezza. E poi immagini di sofferenza di famiglie decimate, lo strazio di chi non ha potuto congedarsi dai propri cari nel momento finale, l'impossibilità di celebrare le esequie per condividere nella fede il dolore, gli occhi preoccupati di chi fa fatica ad andare avanti, di chi non sa se potrà ancora lavorare. Nella mia memoria conserverò sicuramente l'immagine della nostra chiesa vuota soprattutto nei giorni di festa. In questa chiesa ci vivo, incontro le persone, celebro i sacramenti della vita, passeggiare e prego. È bella, la mia chiesa! Gesù è lì! Ma senza le persone...!

Il tempo pasquale chiede di lasciar entrare la potenza della risurrezione nella nostra vita, così che pessimismo e scoraggiamento non siano gli occhiali con cui guardare la storia. Gesù conosce bene cosa stiamo vivendo e cammina con noi. Ha sperimentato il lacerante potere del male, lo ha attraversato e vinto, indicando la via dell'amore che si spende per gli altri come la sola che porta alla rinascita. Anche il nostro Arcivescovo lo aveva ribadito nella lettera pastorale "La situazione è occasione" dove, nel messaggio per il tempo pasquale, richiamando il siate sempre lieti di Paolo ai Filippesi (4,1-7), scriveva: "Dobbiamo domandarci perché la gioia invincibile risulti spesso così lontana dalle nostre comunità, quale strana epidemia diffonda un grigiore, una consuetudine al lamento, un malumore contagioso".

Ci è stato chiesto di praticare una santa resilienza sospendendo il ritmo consueto, e abbiamo obbedito fin dall'inizio, in quella domenica pomeriggio del 23 febbraio. In questo mese di maggio, allora, niente recita del rosario insieme, niente festa per don Oriano. Sarà importante d'ora in poi pensare al come della nostra ripartenza. Dopo ogni trauma, anche a livello comunitario, bisogna saper rielaborare la perdita per superarla. La lontananza sociale e la convivenza prolungata nelle case hanno aiutato a riscoprire l'importanza delle relazioni, dei legami veri, della preziosità del tempo a disposizione per pensare. Se il virus ha mostrato quanto potente e rapida è la diffusione per contagio, pure ci sollecita a considerare quanto altrettanto potente e diffusivo sarebbe il contagio di agenti benefici, se messi in circolo, come ad es. la generosità, la disponibilità all'aiuto, il senso di appartenenza ad un'unica umanità. Essi potrebbero cambiare il volto della società. Ognuno può diventare positivo a questi agenti benefici, e contagiare i suoi vicini. Basta volerlo, e il test/tampone che dirà il risultato positivo/negativo sarà lo stile di vita che si intende condurre.

In attesa che la scienza trovi presto le risposte che attendiamo, a noi credenti è chiesto di perseverare nella preghiera reciproca, di vivere la sapienza della fede che trasforma il mondo, di coltivare la speranza. Anche Maria nella sua casa a Nazareth ha sentito forte da Gabriele: non temere! Si potrebbe ogni mattina fare propria/nostra una di queste 365 espressioni, come una sorta di Buon giorno, o di Andrà tutto bene, da parte di Dio.



reciproca, di vivere la sapienza della fede che trasforma il mondo, di coltivare la speranza. Anche Maria nella sua casa a Nazareth ha sentito forte da Gabriele: non temere! Si potrebbe ogni mattina fare propria/nostra una di queste 365 espressioni, come una sorta di Buon giorno, o di Andrà tutto bene, da parte di Dio.

don Luigino



SOPRAVVISSUTI ALLO TSUNAMI

don Pierangelo Ondei

Quando arriva uno tsunami, anche se sei un esperto nuotatore, hai un'unica possibilità di salvezza: aggrapparti a qualche relitto che ti tenga a galla.

Non sei preparato ad affrontare l'onda travolgente, incontenibile, che schianta tutto quello che trova sulla sua strada, azzerando ogni sicurezza.

E' stato così con l'arrivo del COVID-19 nel nostro paese. Tutti impreparati a reggere l'onda d'urto: dal governo, alle regioni coi propri modelli sanitari, al mondo scientifico, da cui per molti giorni sono pervenuti messaggi contraddittori, ora allarmati ora rassicuranti. Persino la Protezione Civile, altre volte meritevole di lode, è apparsa per questo tipo di calamità assolutamente inadeguata.

All'interno di questa grande confusione si sono trovate le strutture residenziali per anziani e disabili, poste al centro

dell'attenzione non nel momento del bisogno quando aspettavano un soccorso, bensì dopo, quando l'ondata travolgente del virus aveva lasciato alle spalle un numero impressionante di vittime.

Come ci siamo salvati al Piccolo Cottolengo? Qual è il relitto galleggiante al quale ci siamo aggrappati e che ci ha consentito di limitare al minimo i danni? È stato un valore morale che ispira tutta l'esperienza, passata e presente, della nostra Opera.

Don Orione, il fondatore, aveva dettato lo stile: "Non riconosco come mia una casa dove non si viva lo spirito di un'autentica famiglia cristiana". Una famiglia, dunque, non una fredda "azienda socio-assistenziale". La famiglia per noi è da sempre immaginata nella sua plurale composizione: gli ospiti, i loro parenti, gli operatori, i

volontari, gli amici, i benefattori e noi religiosi.

All'interno di questa famiglia esiste però una gerarchia ben precisa: "I poveri sono i nostri padroni e noi i loro servitori", insegnava Don Orione. Nel nostro caso i "poveri" sono i più fragili, ossia gli ospiti del Piccolo Cottolengo che qui hanno trovato casa.

Affrontare lo tsunami con questo valore chiaro ci ha consentito di sentirci tutti uniti nell'obiettivo di "mettere in salvo" prima di tutto gli ospiti. Dallo spirito di famiglia è scaturita la necessità di tenere sempre informati i parenti che non potevano più avere accesso all'istituto. I collegamenti telefonici e video per alcuni ospiti sono risultati la medicina più efficace ai loro mali. La collaborazione di medici e coordinatori che si sono dedicati all'aggiornamento di chiunque cercasse notizie del proprio caro ha dato serenità e conforto. Sono state apprezzate anche le periodiche "lettere ai familiari e agli operatori" che descrivevano con trasparenza l'evolversi della situazione.

A loro volta gli operatori sono stati straordinariamente generosi, convivendo con la naturale paura del virus e moltiplicando le energie, soprattutto quando la malattia costringeva all'assenza molti colleghi.

Tutto questo avveniva all'interno del più



completo abbandono, in termini di aiuti concreti, da parte delle istituzioni preposte alla sanità pubblica. Gli unici segnali della loro esistenza si riducevano all'invio di procedure da adottare, spesso contraddittorie, e articolati questionari sulle modalità con cui stavamo affrontando la crisi, da restituire in tempi brevi. Era come chiedere ad un soldato al fronte di combattere un nemico più forte di lui e, contemporaneamente, stendere una dettagliata relazione sulla tattica adottata in battaglia.

La beffa più grande è quella di aver visto, in seguito, la Magistratura impegnata su tutto il territorio nazionale ad investigare sulle residenze assistenziali, ossia sulle vittime. Avrò il tempo e la lucidità per indagare sui colpevoli? Me lo auguro, anche se non ne sono certo.

In conclusione, se siamo sopravvissuti allo tsunami del coronavirus non lo dobbiamo ad altro che a quei valori morali che ci hanno consentito di affrontare il dramma con la compattezza di una vera famiglia. Come Don Orione al tempo dei terremoti, ci siamo affidati alla Divina Provvidenza cercando di essere noi per primi "le mani e il cuore della Provvidenza" accanto ai più deboli.



TORNIAMO A CELEBRARE INSIEME

Alcune indicazioni per le S. Messe in FASE 2

- **ORARI** Restano invariati gli orari delle Messe. Verranno aggiunte due Messe: sabato ore 21 e domenica ore 21.
- **DISPOSIZIONI FISICHE E PROTEZIONI** Si ricorda che chi ha sintomi influenzali/respiratori, o temperatura corporea pari o superiore a 37,5°, chi sia venuto a contatto di recente con positivi, chi sia in quarantena ... non può accedere alla chiesa. Si accede solo se muniti di mascherina. All'ingresso sarà posizionato un dispenser con gel igienizzante.
- **ENTRATA/USCITA** Per favorire un flusso ordinato in entrata e in uscita, l'atrio di via Strozzi sarà riservato al solo ingresso, mentre l'uscita sarà dal lato opposto verso il "campanile" (lato coro/organo). Da Caterina da Forlì, il portone centrale sarà utilizzato per l'entrata, mentre per l'uscita si useranno le due porte laterali (zone confessionali).
- **POSTI IN CHIESA** Le panche e le sedie saranno disposte in modo da consentire il distanziamento di almeno un metro. Saranno numerate, quindi la partecipazione è a numero chiuso! I componenti della stessa famiglia potranno stare vicini.
- **SERVIZIO D'ORDINE** Ci sarà un servizio d'ordine: alcuni volontari indicheranno i posti da occupare, iniziando da quelli sul presbiterio.
- **SANIFICAZIONE** Al termine di ogni Messa sarà necessaria la sanificazione: cerchiamo volontari per organizzare una corretta pulizia dei banchi.
- **ALTRE INDICAZIONI PRATICHE** Verranno comunicate al momento altre indicazioni relative a offerte, modalità di fare la Comunione, deflusso in uscita ...
- **PARTECIPAZIONE** Dovendo essere le Messe a "numero chiuso", quindi ridotto, si invita a optare per quelle tradizionalmente meno frequentate. Si raccomanda di arrivare alcuni minuti prima.
- **MESSA STREAMING** Ogni domenica sarà assicurata una S. Messa via streaming, per alimentare anche così la fede e il legame comunitario per quanti non possano, o non ritengano prudente, partecipare alla messa.
- **CONFESSIONI** Fin da ora i sacerdoti sono disponibili per le confessioni.



Essere eduanimatori al tempo del coronavirus

Sono stati giorni lunghi, interminabili,
ci siamo abituati a vedere il mondo dalla finestra di casa,
con la fronte schiacciata sul vetro cercando di scorgere nella
desolazione una motivazione,
qualcosa per andare avanti, una speranza.

Ogni giorno il sole ci ha salutato e la luna è venuta a
rimboccarci le coperte
di giornate sempre uguali, sempre le stesse, tutte da
riempire.

Poi la finestra l'abbiamo leggermente aperta,
perchè l'aria, in casa si faceva un po' pesante, un po' viziata,
ma anche perchè aprire ci dava il senso dello stare insieme.
Ed è proprio da quella fessura lasciata aperta che gli
eduanimatori
hanno trasformato il loro obbligo in cura, la routine in
passione educativa.

Entrando nelle case dei ragazzi, degli adolescenti e delle
loro famiglie
hanno permesso loro di abitarla veramente la casa, e con
lei la vita.

A modo loro hanno provato
a regalare l'ossigeno del senso e della ricerca del profondo,
senza il quale, sempre, si rischia di morire.

Ossigeno sono state Paola e Sofia che non scoraggiate

dall'età così piccola dei **Supers8**
hanno proseguito, con il piccolo principe, a cercare
l'essenziale invisibile agli occhi.

Aria buona Toto, Veronica e Marco per gli **Agenti 007**,
incastrati fra giochi con difficili connessioni e hashtag
ricavati dalle difficili prediche dei reverendi.

Frescura l'attività frenetica di Giulia, Riccardo, Letizia e
Francesco detto Poldo, per i **Pazzi sul serio**, nel mettere
insieme il grande quizzone con temi quali la misericordia, il
sacrificio, la speranza ed un contest tutto da contestualizzare
ma poco contestabile perchè nato da intuizioni di gruppo.

Brezza leggera Chicchi, Mariachiara e Francesco
con gli enigmatici **Più o meno**,
ricercando sempre la giusta dose di serietà e vita,
imboccando le strade pratiche della vocazione
ed approdando ad un progetto da costruire insieme.

Sono stati vento forte Martina, Giacomo e Francesca
abilitati, con i **MarH2O**,
all'arduo compito di inventare sempre cose nuove
con chi oramai non sembra più avere energia per rinnovarsi,
e con la capacità, tutta educativa, di trovare forza generante
in piccoli gesti,
braci di desiderio nelle ceneri di alcune assenze silenziose.



La finestra adesso la possiamo
guardare dalla strada,
tutti si accorgeranno della sua
piccolezza,
noi invece ne conosceremo la
profondità,
perchè dietro ad essa ci sono state
persone che accompagnandoci ci
hanno assicurato
che se un giorno,
nel buio profondo,
scorgessimo un po' di luce,
be', sicuramente dietro ci saranno loro.
Grazie

don Ale



“CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO”

Mai frase si è dimostrata più veritiera: il famoso proverbio del libro del Siracide (6,14) io l'ho sperimentato personalmente, in un momento di difficoltà vissuto in questi giorni.

Se leggo la mia esperienza seguendo il filo delle festività, devo ammettere che quest'anno ho vissuto una Pasqua... anomala, molto particolare. Sabato santo sono entrato al pronto soccorso del Policlinico, e lì ho trascorso la mia “veglia pasquale” fino al mattino, quando mi hanno ricoverato per essere risultato positivo al Corona virus. L'ospedale è stato l'ambiente inatteso di tutta la mia “ottava di Pasqua”, visto che sono stato dimesso la domenica successiva, la domenica della.... Misericordia. E della misericordia ho avuto modo di toccare segni concreti. Già mentre ero in stanza, senza la possibilità di ricevere visite, ho avuto la gioia di sentire la vicinanza di tantissime persone, che mi hanno contattato per interessarsi della mia salute e, attraverso il calore dell'amicizia, attenuare la tristezza di essere a Pasqua dentro un ambiente dove sofferenza e morte erano tutt'altro che parole astratte.

Rientrato a casa, poi, ho dovuto stare in isolamento per evitare di essere contagioso; pertanto, essendo in quarantena, non potevo uscire. Tutte quelle azioni che prima erano scontate ora erano un problema. Ad esempio fare la spesa; allora come fare? In situazioni simili comprendi davvero la difficoltà delle persone anziane che vivono da sole. Sapevo che in parrocchia era attivo il servizio dei “postini della carità” e pensavo che avrei dovuto anch'io rivolgermi a loro. Ma prima ancora che contattassi qualche don, è entrata in gioco la Provvidenza, con un regalo ancor più grande. Mi è arrivata una telefonata di due amici che desideravano mettersi a disposizione per tutto ciò che riguarda l'approvvigionamento di generi alimentari. Come rifiutare un simile gesto di altruismo? Ho subito accettato. L'accordo era di preparare la lista dell'occorrente e spedirla via mail. Detto, fatto. Non mi restava che attendere il momento della consegna a domicilio. Puntuali sono arrivati le borse con gli alimenti, ma quello che mi ha sorpreso è che il contenuto non era del tutto fedele alla mia lista.

C'era un'abbondanza supplementare, fatta di tante cose buone scelte apposta per farmi passare nel migliore dei modi i giorni della clausura forzata. Il cibo era diventato il linguaggio dell'attenzione, della tenerezza, era un modo per “coccolarmi”. E guai a voler pagare la spesa, non se ne parlava nemmeno! Dovevo accettare, e non far parola ad alcuno di tanta generosità. Già, “non sappia la destra ciò che fa la sinistra”: chi è buono si interessa solo dell'autenticità, non della pubblicità. Questo regalo non è stato una tantum, ma si è ripetuto ogni settimana. Con i sacchetti dell'Esselunga dentro casa è arrivato anche un prodotto prezioso, un “tesoro” che nutre lo spirito perché è un impasto di affetto, comprensione, vicinanza. Che dire? Sono grato e contento per questa esperienza. Dentro l'amaressa e la paura della malattia c'è stata anche la luce del sostegno fraterno. In questo periodo, in cui l'Italia è colpita dalla tragedia della pandemia, anch'io nel mio piccolo ho toccato con mano il potere benefico della solidarietà. Sono le persone come questi amici sempre presenti, nei momenti di convivialità come nei momenti di preghiera e soprattutto nei momenti di difficoltà, che ti fanno scoprire che portiamo dentro un “tesoro” fondamentale. Esso è presente in ognuno: saper diventare “tesori” gli uni per gli altri, non solo per i nostri cari ma per chiunque è nel bisogno, è la strada sicura per mettersi in sintonia con la nostra umanità e diventare persone migliori. Grazie, amici!

Roberto Bissa





DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA

Poco più di due mesi fa, quando è cominciata l'emergenza Coronavirus, non mi sarei mai aspettata di trovarmi in poco tempo dall'altra parte della barricata. Sono un medico di base da più di 20 anni, e da quando è iniziata l'emergenza ho sempre fatto il mio lavoro visitando pazienti con e senza febbre, centellinando i pochi dispositivi di protezione individuale che avevo. Pochi perché l'ATS è stata colta impreparata e non è riuscita a proteggere i suoi soldati, procurando loro solo una decina di mascherine chirurgiche, un pacchetto di guanti e una confezione di disinfettante. Nonostante questo, in molti non si sono tirati indietro. Quando un mio paziente, dopo che era stato dimesso da un breve ricovero con tampone negativo, mi aveva chiesto di andare a visitarlo a domicilio perché stava male, ci sono andata. Avevo subito capito la gravità della situazione, ho cercato di convincerlo a tornare in pronto soccorso spiegando che noi medici di base non abbiamo armi per combattere questa infezione, ma quando entri in ospedale, soprattutto se sei anziano, con poca dimestichezza con la tecnologia, ti senti inizialmente abbandonato. Nessuno può stare con te, farti compagnia, distrarti dalle pene del ricovero, soprattutto se lo hai appena provato e non vuoi accettare nuovamente questa situazione. Il mio paziente mi ha convinto a modificare la terapia ma a lasciarlo a casa, dove era accudito dalle mani amorevoli della sorella. Ci siamo sentiti quotidianamente finché la situazione è peggiorata, al punto che la difficoltà respiratoria è diventata innegabile. Chi lo avrebbe mai detto che solo dopo una settimana mi sarei trovata nella stessa situazione? Non era il mio primo paziente Covid, il primo era stato 15 giorni prima, un omone di 47 anni venuto in studio con la febbre e portato in pronto soccorso, a sirene spiegate, per insufficienza respiratoria. Un uomo forte, un muratore che purtroppo non è sopravvissuto a questa malattia. Da allora

avevo deciso di lasciare i miei due figli più piccoli dai nonni per evitare di esporli, portandoli avanti e indietro, al rischio di contagio, possibile con il mio lavoro. Solo una settimana dopo il secondo paziente ho iniziato ad avere la febbre, la nausea e una stanchezza mai provata prima. Facevo fatica ad alzarmi dal letto per andare in bagno. Mi sono isolata. Era un fine settimana e mi dicevo: "riposerò due giorni e poi lunedì sarò pronta a riprendere il lavoro." Invece no! Lunedì ero uno straccio e la febbre non accennava a scendere, mi sono trascinata in studio per predisporre la sostituzione, che una collega si era offerta di farmi. Da qui ho iniziato a sentirmi dall'altra parte della barricata. I colleghi e i parenti chiamavano me o Carlo (mio figlio diciassettenne, che in breve è passato dall'essere un normale adolescente a fare l'infermiere) per conoscere i miei parametri vitali. All'improvviso una notte, senza che avessi una gran tosse, la saturazione ha iniziato a ridursi, ma io non avevo la forza di pensare di andare in pronto soccorso, avevo paura, perciò dicevo a Carlo che la saturazione era bassa perché ero coricata. Non facevo fatica a respirare, non avevo una grande tosse, ma mi sentivo stanchissima e soprattutto avevo paura di essere ricoverata e intubata. Dopo una serie di consulti telefonici tra Carlo e mio fratello Antonio, e tra Carlo e i miei colleghi, il pomeriggio del 2 aprile mi sono trovata sull'ambulanza diretta a sirene spiegate al Policlinico.



In realtà gli operatori non erano convinti di dovermi portare in pronto soccorso, perché i miei parametri vitali erano buoni... Per fortuna lo hanno fatto, grazie anche all'insistenza di mio fratello, perché appena arrivata in ospedale l'emogasanalisi ha evidenziato un'insufficienza respiratoria grave, nonostante il saturimetro rilevasse buoni parametri. Da quel momento sono diventata una paziente. Mi hanno immediatamente fatto radiografia, ecografia, esami del sangue e tampone, in attesa dell'esito sono rimasta con la maschera dell'ossigeno. Visto che gli esami erano brutti, hanno deciso di trasferirmi in un reparto Covid ad alta intensità, ma mentre attendevo l'ambulanza per il trasferimento hanno provato a farmi indossare il "casco" della C-PAP, un "sacchetto di plastica" calato in testa che non ho sopportato e mi sono immediatamente tolta per un intollerabile sensazione di claustrofobia. Mi hanno tranquillizzato dandomi delle gocce... mi hanno letteralmente stesa e mi sono addormentata. Arrivata nel reparto di terapia intensiva, mi ha parlato il rianimatore dicendomi che se non avessi tollerato la C-PAP avrebbero dovuto intubarmi. Risultato: sono scoppiata a piangere. La più giovane delle dottoresse del reparto si è commossa e si è avvicinata dicendomi: "ma come? ti sei fatta fare di tutto, ti hanno riempita di flebo, cateteri senza che tu abbia detto niente... se provassimo con un dispositivo di ventilazione senza il casco e con la mascherina?" Ho accettato, ho tollerato la mascherina e sono stata meglio in pochi giorni. Non potendomi alzare dal letto, venivo accudita in tutto e per tutto da angeli custodi totalmente vestiti di azzurro, con visiera mascherina e copricapo. All'inizio distinguevo a fatica gli infermieri, gli operatori sanitari e i medici, erano tutti bardati allo stesso modo; le attenzioni e le coccole che ricevevo erano costanti, dall'invogliarti a mangiare proponendoti il budino, al lavarti a letto, come io avevo solo visto fare ai miei nonni nell'ultimo periodo della loro vita, al chiederti se avevi bisogno di aiuto per videochiamare i parenti. Io me la cavavo, ma durante il mio ricovero ho assistito a due chiamate commuoventi: una mamma che aveva appena partorito, ma che era risultata positiva al virus ed era stata ricoverata lontana dal proprio cucciolo e, grazie alla pazienza del neonatologo (perché



la linea della videochiamata cadeva in continuazione), è riuscita a rivedere marito e bimbo; poi c'era una figlia che era riuscita, grazie alla tecnologia, a parlare con il padre anziano commuovendosi e facendo commuovere tutti! Io non amo molto la tecnologia, ma confesso che in quei momenti le videochiamate con figli, fratello, marito, cognata, nipoti e genitori e zia e anche i tantissimi messaggi di incoraggiamento ricevuti dai miei pazienti mi hanno aiutato a non pensare alla malinconia di trascorrere la Pasqua da sola oppure ai momenti tristi che passavo quando una compagna di camera finalmente veniva dimessa e invece i miei esami non miglioravano e io vedevo quel traguardo ancora lontano. Finalmente all'improvviso è arrivato il momento di tornare a casa in quarantena, ma ancora stanchissima e anche qui, per quanto fossi in isolamento, ho avuto vicino tutta la mia famiglia quotidianamente collegata in videochiamata, mio fratello che mi ha aiutato con la spesa e la farmacia e Carlo, nel ruolo di badante. Lui, bardato per evitare il contagio, mi preparava manicaretti e mi aiutava, mi misurava la febbre e la saturazione, senza tralasciare i suoi impegni scolastici. A volte si pranzava alle 15 e si cenava alle 22 (in ospedale alle 11,30 e alle 18,30!), ed anche se era tardi per cucinare ha sempre dedicato tempo per farmi mangiare piatti sani, variando quotidianamente il menù, senza mai perdere la pazienza. Quando poi per una complicazione legata alla terapia e/o alla rimozione di uno dei cateteri arteriosi, che mi avevano posizionato durante il ricovero, ho perso l'uso della mano destra si è anche improvvisato infermiere facendomi le iniezioni che non ero più in grado di fare da sola.

Alessandra Fraccari



LA S. MESSA "ON LINE" AL TEMPO DEL COVID-19: tra passione sacerdotale e carità pastorale.

Ricordo molto bene, come se fosse ancora ieri, quella faticosa domenica del 23 febbraio. Io avrei dovuto celebrare la Messa in parrocchia delle 18:00, quando alle ore 17:15 leggo una nota diocesana dal mio smartphone che dice: «Coronavirus. L'Arcivescovo dispone la sospensione delle Messe. La decisione in seguito all'ordinanza del presidente della Regione Lombardia, di concerto con il ministro della Salute, a partire dall'orario vespertino di domenica 23 febbraio fino a data da definirsi. Lunedì 24 verranno fornite ulteriori indicazioni». Doccia fredda. Chiamo subito don Luigino, che mi conferma la sospensione immediata della s. Messa.

Sarebbe stata per me l'unica celebrazione di quella giornata. Avrei potuto celebrare da solo, ma dopo quella news non me la sono sentita. Sembrava una cosa surreale in quel momento che mi ha lasciato alquanto basito. Già nei due o tre giorni successivi, notando che nella nostra chiesa "era successo qualcosa", mi era sembrato di entrare in un lungo "sabato santo". Il sabato santo infatti è il giorno in cui Gesù è nel sepolcro e tutto tace. Proprio nella seconda lettura dell'Ufficio delle letture del sabato santo leggiamo: «Sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi». Era proprio quella la mia sensazione: un eterno sabato santo.

Poi sappiamo molto bene come la situazione si è evoluta nei giorni successivi: tutto chiuso, nessun ambiente parrocchiale accessibile, tutti in casa. Così sono entrato nell'ottica di dover iniziare a offrire ogni celebrazione eucaristica per tutti coloro che erano coinvolti direttamente in questa epidemia, trasformata poi in pandemia, per tutti i parrocchiani e per le persone che conoscevo.

Anch'io a metà marzo sono entrato in quarantena. Un po'

Luca Ingrasci
5 ore •

Stasera ore 21:00
S. Messa

in diretta Facebook sul mio profilo

IN DIRETTA

Luis Ella
Il Signore sia con te

Rita De
Grazie Don Luca x le tue dirette

CONDIVIDI Scrivi un commento...

di febbre e dieci giorni di antibiotico per quella placca che sembrava non passasse. Nei primi tre giorni di isolamento in canonica, in cui ho avuto la tipica febbriattola impercettibile dalle donne ma che debilita noi maschi non abituati a certe prove, non sono riuscito a celebrare la Messa. Nel tardo pomeriggio del quarto giorno - era il 16 marzo - mi sono detto: "Cavoli, oggi inizia il triduo a san Giuseppe. Cosa posso fare?". Avvertivo anch'io il bisogno di riprendere il contatto con le persone nella celebrazione eucaristica, come immagino tanti altri sacerdoti. Per cui, senza pensarci troppo, ho provato a improvvisare una "diretta Facebook" nella sala della canonica.

"S. Messa in diretta Facebook alle ore 21:00, dal mio salotto al vostro" era l'avviso scritto nel mio profilo Facebook e nel mio stato di Whatsapp, richiamando lo slogan di uno dei video di quei giorni di mons. Delpini. Superato l'impaccio iniziale, sono arrivato a celebrare la solennità di san Giuseppe che già mi sentivo ad un livello avanzato.

Da questo triduo ha iniziato a giocare un po' tutto. Siccome mi arrivavano molte intenzioni di preghiera, di malati, di familiari che perdevano i loro cari a causa del coronavirus e per altri motivi, e anche da alcuni operatori sanitari che quotidianamente erano immersi in quella lotta, ho deciso che questa esperienza sarebbe andata avanti ad oltranza. Sentivo che non potevo far finta di nulla dinanzi a quelle richieste, anche perché mi sono sorpreso per come alcune persone hanno iniziato a seguire questa Messa attraverso il semplice "passaparola". Certamente il Signore ha voluto tutto questo.

L'appuntamento serale delle ore 21:00, dal lunedì al sabato (che martedì e sabato è alle 18:45), da quel 16 marzo è diventato fisso e sono contento che molte persone si sentano accompagnate. Tra le varie Messe funebri che ho celebrato da quel giorno "in diretta", ne ho celebrata una anche per una persona della mia famiglia deceduta a causa del coronavirus, toccando in prima persona quanto è stato doloroso non poter vivere il lutto come siamo abituati solitamente.

Questa delle mie "dirette Facebook" è senz'altro un'esperienza piccola, che magari non è diventata "virale" come quella di altri sacerdoti, ma che mi fa toccare con mano come tale modalità può rientrare in quel grande contenitore della "carità pastorale" per trasmettere alle persone la nostra vicinanza. Gesù ha voluto essere vicino alle persone in molte situazioni e con le modalità più disparate, soprattutto con la moltiplicazione dei

pani quando ha sentito "compassione per la folla" che sembrava essere senza pastore. Qui sta il senso di queste "dirette", come anche le Messe domenicali sul canale di Youtube della parrocchia che concelebriamo tutti e tre insieme. A tal riguardo non possiamo dimenticare anche le celebrazioni della Settimana autentica. Il Triduo pasquale per noi è stato una situazione celebrativa dai "toni assenti" e, al tempo stesso, un'occasione particolarmente intima: non senza improvvisazione ci siamo arrangiati facendo tutto il minimo indispensabile, ma anche tutto il massimo possibile per rendere speciali le celebrazioni di quei giorni: l'altare ogni giorno preparato in modo diverso, le piante, i fiori, le candele, i canti, i radiomicrofoni e le luci da palcoscenico... il tutto ha voluto dar risaltare la centralità degli eventi pasquali con cui Cristo ci ha regalato la salvezza eterna.

Certamente anche noi sacerdoti non vediamo l'ora di ricominciare ad incontrarci per le s. Messe feriali e domenicali e per tutte le altre attività parrocchiali. Credo tuttavia che questa "situazione" sia diventata anche "occasione" provvidenziale attraverso cui il Signore ha voluto dirci concretamente e (speriamo) in modo credibile che ancora esiste un "cuore sacerdotale" che pulsa per la propria gente e che vuole bene alle persone loro affidate. Un "cuore sacerdotale" grazie al quale può scorrere la Vita vera attraverso la sua Parola e l'Eucaristia, perché è questa (e non altra) la vita che Gesù ha desiderato per il nostro bene. Cose date per scontate fino al 22 febbraio, che forse avevamo bisogno di riscoprire. **don Luca**





“ TI FACCIO LA SPESA ”

Poco dopo l'inizio del lockdown, a don Ale è venuta una grande idea: cercare alcuni volontari che fossero disponibili a fare la spesa o piccole commissioni per persone anziane sole o persone in difficoltà della nostra parrocchia. Don Ale e don Luigino hanno diviso il territorio della parrocchia in cinque zone e per ciascuna hanno individuato un referente e un gruppetto di volontari; la risposta dei parrocchiani è stata ottima, nel gruppo di cui faccio parte io siamo in 7, un buon numero! Personalmente essendo a casa dal lavoro ho dato volentieri la disponibilità, io sono una persona pratica, ho bisogno di rendermi utile e FARE; questo mio bisogno si è incontrato con questa richiesta della parrocchia: è bello pensare che rispondendo ad un tuo bisogno, puoi contribuire a rispondere anche al bisogno di altri. Durante la distribuzione dei volantini nelle portinerie, sembrava una grande iniziativa; alcuni custodi mi avevano fatto capire che loro in prima persona svolgevano piccole commissioni per alcuni condòmini, e sarebbero stati felici di poter delegare ad altri. Nella pratica le richieste arrivate non sono state moltissime, nella zona di competenza del nostro gruppo di volontari abbiamo risposto a tre richieste estemporanee. Io ho fatto la spesa due volte per una signora anziana che vive da sola, con due figli ormai adulti. La prima volta che sono andata non ha voluto assolutamente lasciarmi andare via a mani vuote, mi ha regalato una collana, perché in passato gestiva una bancarella di

bigiotteria, e un'offerta per la parrocchia; la seconda volta, l'ho chiamata io per chiederle se avesse bisogno perché andavo alla Lidl per me, allora mi ha fatto comprare qualcosa, ma continuava a ripetermi che la figlia le aveva già fatto la spesa e di non preoccuparmi più per lei, che mi avrebbe chiamata in caso di bisogno. Da questa seconda spesa mi sono immaginata la figlia risentita perché la mamma aveva chiesto aiuto ad altri e non a lei... non so se questa considerazione sia vera, ma come figlia penso che mi offenderei se sapessi che mia mamma fa fare la spesa a sconosciuti invece di chiederla a me! Allora ho pensato che il nostro è un territorio dove le persone non sono lasciate da sole, hanno famigliari e vicini che si occupano e preoccupano per loro; questo è un buon segno e forse è il motivo per il quale sono arrivate poche richieste. O forse c'è un altro elemento: siamo capaci di chiedere aiuto? “Chiedere aiuto è un atto di coraggio attraverso il quale non solo riconosciamo i nostri limiti, ma comprendiamo e accettiamo anche il ruolo che altri hanno nella nostra crescita personale” (cit. “Chiedere aiuto non è un segno di debolezza”, lamenteemeravigliosa.it). Ai giorni d'oggi tendiamo a pensare che la richiesta d'aiuto minacci la nostra capacità di fare le cose da soli e ci esponga ad un giudizio negativo da parte degli altri; chissà se ci sono persone vicine che pur avendo bisogno hanno temuto a farsi avanti per questo motivo. Mi auguro che in tutti noi rimanga la consapevolezza di essere persone deboli e bisognose della vicinanza e dell'affetto degli

altri in periodi particolarmente difficili della nostra vita. Per concludere, penso che forse in questo momento siano più quelli che hanno bisogno della spesa che non quelli che hanno bisogno di qualcuno che faccia la spesa per loro. Sembra un gioco di parole ma è molto semplice: per chi ha perso un'entrata fissa mensile, il problema non è tanto quello di andare fisicamente a fare la spesa quanto quello di avere i soldi per poterla fare.

Chiara Capra



La "BORSA DELLA SPESA" continua ...

Non più le 80 famiglie settimanali, ma solo 25. A causa del blocco abbiamo ridotto il numero. Grazie ai due volontari "più giovani" del gruppo, che si sono offerti di portare a domicilio la borsa, abbiamo scelto quelle famiglie che, a nostro avviso, avevano più bisogno di aiuto e che abitavano in zona 6 e 7.

Ci siamo posti il problema degli approvvigionamenti, visto che solo la Lidl ci avrebbe dato dei prodotti e il nostro magazzino era pressoché vuoto.

Un po' di riflessione e ci siamo detti: siamo in casa di Don Orione e lui si è sempre affidato alla Provvidenza, perché noi NO?

Così, fiduciosi, ci siamo appoggiati a Lei, che puntualmente ci ha aiutati: alcuni parrochiani lasciano un sacchetto di viveri nel contenitore davanti al Battistero, altri fanno offerte; persino il Lions Club "Ai Cenacoli" ci ha fatto una donazione che abbiamo trasformato in tessere da 10 e 20 euro spendibili alla Lidl... Che dire? Abbiamo davvero fatto esperienza dell'aiuto della Provvidenza quando si fanno cose buone. GRAZIE di CUORE a tutti e, come dice Don Orione: "Ave Maria e avanti!"

***7 volontari della
Borsa della Spesa***



LETTERA ALLA REDAZIONE

Spettabile redazione, sono Giuseppe Calderone e abito in via Anguissola 21. Invio l'allegato scritto a titolo di riflessione sulla Pasqua 2020.

Leggo sempre con interesse e piacere Comunità aperta che ci accompagna anche in questo periodo particolare. Auguro a Voi della redazione, a don Alessandro e a don Luigino una serena giornata e un sereno futuro.

PASQUA 2020

"Bianco Padre
che da Roma ci sei faro, luce e guida",

questo mi ispira Francesco
quando il Venerdì Santo
solo va
verso l'altare in Vaticano.

Grande, rispetto a noi spettatori,
piccolo, rispetto
al Trascendente indefinito,
tra il Quale e noi Egli è mediatore.

Egli si scopre un essere fragile,

in preda a forze incomprensibili,
il coronavirus,
che ha reso piazza San Pietro solitaria.

Oggi è Pasqua,
ogni occhio terreno
rende omaggio
alla vista di Cristo
nuovamente apparso,
servendo con lo sguardo
la sacra sua
Maestà.

Resurrexit!



UN «MURO DI FUOCO» DI PREGHIERA

In questo tempo di Covid-19 che ci costringe all'isolamento, si sono moltiplicate le iniziative sui social media per pregare insieme contro questa pandemia. Anche la Chiesa ha dovuto usare i vari mezzi di comunicazione per portare nelle case le celebrazioni eucaristiche di queste settimane comprese tutte le funzioni religiose della Quaresima e del Triduo Pasquale.

Tra le varie iniziative per combattere questa epidemia con l'arma della fede e favorire momenti di comunione ecclesiale e spirituale anche stando in casa da soli o in famiglia, il Rinnovamento nello Spirito Santo ha lanciato l'iniziativa denominata «Muro di Fuoco» di preghiera.

Si tratta di quaranta ore ininterrotte di adorazione e d'intercessione che, di settimana in settimana, a partire dal 15 marzo scorso, si svolgono durante il giorno e la notte e che vedono coinvolti, ora dopo ora, varie località di tutte le regioni d'Italia, località di dieci nazioni del mondo (Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Spagna, Moldova, Giordania, Brasile, Messico, USA) e luoghi significativi nel tempo del Coronavirus: cappelle di ospedali, di residenze per anziani, di scuole cattoliche, cappelle carcerarie, militari e di Santuari Mariani.

Alla base della preghiera, un semplice schema di animazione unitario: una breve introduzione e l'esposizione del Santissimo Sacramento; un tempo di silenzio, seguito da letture di brani biblici e da canti; la recita di uno dei 7 Misteri del Rosario allo Spirito Santo e una breve conclusione. Tutto trasmesso in diretta Facebook e sul canale Youtube dalle 7,30 alle 22,30 del giorno dopo, sempre nel rispetto delle norme vigenti.

Quando si è pensato di trovare un luogo significativo a Milano che fosse simbolo della drammaticità che si sta vivendo in questo tempo di emergenza Coronavirus, si è pensato al Piccolo Cottolengo di Don Orione che, essendo chiuso al pubblico per ovvii motivi sanitari, non poteva però ospitare l'iniziativa.

Grazie alla disponibilità del parroco don Luigino Brolese e dei suoi collaboratori, don Alessandro e don Luca, il 7 e il 14 di aprile sono state trasmesse dalla cripta della parrocchia due dirette Facebook. Alle 17,30 si è ricevuta la linea dalla Scuola dell'Infanzia di Sant'Anna di Narzole (CN) e alle 18,30 si è lasciato il collegamento alla parrocchia universitaria San Francesco a Louvain-La-Neuve (Belgio). Papa Francesco ci ricorda che «Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia.» Gesù è il Signore della nostra vita e della nostra storia. Sì, anche di questa storia di oggi attraversata dalla malattia e dal dolore per gli effetti devastanti di un virus che ci ricorda tragicamente la nostra fragilità. Allora la preghiera diventa affidamento a Colui che tutto può e si fa intercessione per gli ammalati e i loro familiari, per gli operatori sanitari e per tutti coloro che continuano a lavorare per garantire i servizi fondamentali della nostra società. Per i governanti, affinché prendano decisioni giuste e coraggiose per il bene di tutti. Ma si fa intercessione anche per la Chiesa, i suoi pastori e il popolo tutto di Dio perché non si scoraggi e continui a credere che anche questo può essere un



tempo prezioso, un tempo in cui lo Spirito Santo può far nuove tutte le cose.

A volte pregare potrebbe sembrare una perdita di tempo specialmente in un momento come questo in cui bisogna darsi da fare per aiutare chi soffre, supportare la comunità scientifica per scoprire in fretta un vaccino e pensare a come riaprire al più presto le attività produttive. Eppure il nostro vescovo sale sul tetto del Duomo di Milano per chiedere l'intercessione di Maria. Il Papa va da solo in due chiese di Roma per pregare Dio perché interrompa questa epidemia e organizza un'adorazione eucaristica in una piazza San Pietro deserta.

L'apostolo Paolo ci ricorda: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17). «Rendete continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo» (Ef 5, 20). «Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi» (Ef 6, 18).

Stare davanti a Gesù significa stare davanti al "Roveto Ardente" che non smette mai di bruciare d'Amore per noi. Stare davanti a Lui significa ricevere il dono della sua presenza nella nostra storia di tutti i giorni. Non è un'illusione. Non è un fuggire la realtà per ritagliarsi un angolo di pace e non pensare alla vita che ci aspetta fuori. Sentire la presenza di Dio che ci ama ci cambia. L'incontro con Lui ci cambia e ci dà fiducia. Sempre.

Allora pregare perché Dio arresti questa pandemia forse non significa solo chiedere un suo diretto intervento per cambiare le cose ma chiedere un cambiamento in ciascuno di noi, perché Lui cambi i nostri occhi affinché si abbia uno sguardo nuovo sul mondo, il suo sguardo. Significa chiedere di cambiare il nostro modo di pensare e di agire per il bene di tutti e non solo per noi stessi. Significa avere un atteggiamento nuovo che ci possa far prendere decisioni di vita nuova, di vita buona. Dio è sempre

presente e interviene nella storia attraverso l'uomo: "Voi stessi date loro da mangiare" (Lc 9,13). Di una cosa dovremmo essere certi: non siamo soli nell'affrontare le difficoltà della vita.

Un giorno San Luigi Orione, ad un ragazzo di nome Ignazio Silone, accolto come orfano dopo il terribile terremoto che colpì la Marsica nel 1915, disse: "Ricordati di questo: Dio non è solo in chiesa. Nell'avvenire non ti mancheranno momenti di cupa disperazione. Anche se ti crederai solo e abbandonato, non lo sarai. Non dimenticarlo."

Pietro Laudi



RACCONTO DI UNA LAUREA AI TEMPI DEL COVID

"Spero tu possa, nonostante tutto, passare una bella giornata". Il messaggio mi arriva in mattinata, sono ancora un po' assonnato, mi sono svegliato da poco, la notte non sono riuscito a dormire un granché. Lo leggo, sorrido. "Lo spero proprio", penso tra me e me. È il 16 aprile, un

giovedì, e mentre tutta Italia è costretta in quarantena per via del virus, per me la data è una di quelle da cerchiare in rosso sul calendario: finalmente mi laureo. Accendo il computer, ormai l'unico mezzo di comunicazione tra me e l'università da quasi due mesi. Anche la laurea, ovviamente,



si svolge online, quindi niente cerimonia di proclamazione, niente foto nei chiostri, niente festa con gli amici. La mia facoltà, però, non prevede la discussione della tesi, quindi anche niente collegamento in videochiamata con la commissione, niente vestito elegante per l'occasione, niente corona d'alloro. Insomma, niente di tutto quello che si vede da qualche settimana in tv e niente che possa in qualche modo ricordare anche solo lontanamente una seduta di laurea. So soltanto che, dalle 10 di mattina in poi, riceverò una notifica che mi avviserà che sono ufficialmente laureato. Accedo alla mia pagina personale sulla piattaforma online dell'università. La pagina non si carica, aspetto. Niente da fare. Riprovo, ancora niente. Evidentemente i server sono in sovraccarico. Verso le 10.30 mi dico che non ha molto senso continuare a ricaricare la

pagina inutilmente, così decido di lasciar stare per un po', anche per evitare di farmi prendere dall'ansia. Tra le 11 e mezzogiorno provo ad accedere qualche volta, ancora inutilmente. Poi, verso ora di pranzo, finalmente la pagina si carica: nella schermata dove dovrebbe comparire la notifica però non sembra esserci alcuna comunicazione, nessun voto, ancora niente. Vado a mangiare, cercando di non pensarci troppo. Inutile dire che anche dopo pranzo la pagina fatica a caricare, e, quando lo fa, la schermata non mi dà comunque l'ufficialità che tanto sto aspettando. Ma quando

ormai inizio a pensare ironicamente di essere destinato ad una attesa senza fine, ciandolando avanti e indietro e aspettando qualcosa che non arriva come Vladimir ed Estragon in *Aspettando Godot*, e di essere il protagonista di una commedia surreale e tragicomica proprio come i due personaggi del capolavoro teatrale di Beckett, ecco che, a pomeriggio inoltrato, la tanto attesa comunicazione arriva. Sono finalmente laureato a tutti gli effetti, quasi non ci credo. Un traguardo così importante raggiunto in modo così surreale, con un numero che compare sullo schermo di un computer, un po' come alla fine di un livello di un videogioco. Ricarico la pagina due o tre volte, come per accertarmi che sia vero, che sia davvero successo. Realizzato che è effettivamente così, faccio quella che

forse è la cosa più normale di tutta la giornata: festeggio con la mia famiglia. Dopo qualche videochiamata e qualche brindisi, virtuale e non, e passata l'euforia del momento, mi rendo conto di come in realtà normale non sia esattamente la parola giusta, e di quanto spesso si corra il rischio di dare per scontate relazioni straordinarie come quelle tra i parenti più stretti. Anche perché poi mi accorgo che di normale la giornata non ha proprio niente. Infatti, torno a guardare lo smartphone, lasciato sul comodino per quasi tutto il giorno. Leggo i diversi messaggi ricevuti: complimenti, brevi pensieri, qualche faccina, qualche battuta; coetanei, adulti, adolescenti. La lontananza forzata fa sì che, purtroppo, l'unico mezzo per comunicare, e quindi anche per manifestare affetto, sia sempre di più il telefono. Ma la vicinanza di queste



persone non può non farmi riflettere. Mi accorgo così di essere davvero fortunato: ci sono persone che mi vogliono bene e che me lo dimostrano. Certo, il contatto fisico è tutta un'altra storia, ma mi rendo conto di quante cose e relazioni si diano per scontate e, anzi, se c'è una cosa che questo 2020 mi ha insegnato finora è che non si dovrebbe mai dare nulla per scontato. Si è fatto tardi, mi butto sul letto ripensando all'intensa giornata appena trascorsa. Sorrido. Già, perché, nonostante tutto, mi sono laureato, e va bene così. Perché, nonostante tutto, ho sentito l'affetto e la presenza di tante persone, non importa se a distanza. Rileggo quel messaggio ricevuto in mattinata, sorrido di nuovo. Sì, nonostante tutto, ho passato una bella giornata.

Giacomo Castiglioni

RIMANETE IN CASA

pensieri personali

di Carlo Arati

Quando scrivo sono oramai cinque settimane che ci è stato consigliato (o meglio imposto) di stare in casa e di non uscire se non per motivi molto seri e importanti. È un periodo abbastanza lungo e credo che ognuno abbia avuto tempo a sufficienza per pensare e riflettere su quanto sta succedendo. Io desidero farvi conoscere alcuni miei pensieri con la speranza di portarvi a condividere qualche mia riflessione e magari anche aiutarvi a fare almeno un piccolo sorriso.

Da un balcone del mio appartamento vedo in lontananza la via Strozzi: la parte superiore dell'ingresso laterale alla Chiesa e dell'oratorio, l'edificio del Centro di ascolto e, il giorno di mercato, finché c'è stato, i teloni delle tende delle bancarelle.

Una mattina, appena sveglio, alzando la tapparella, vedo

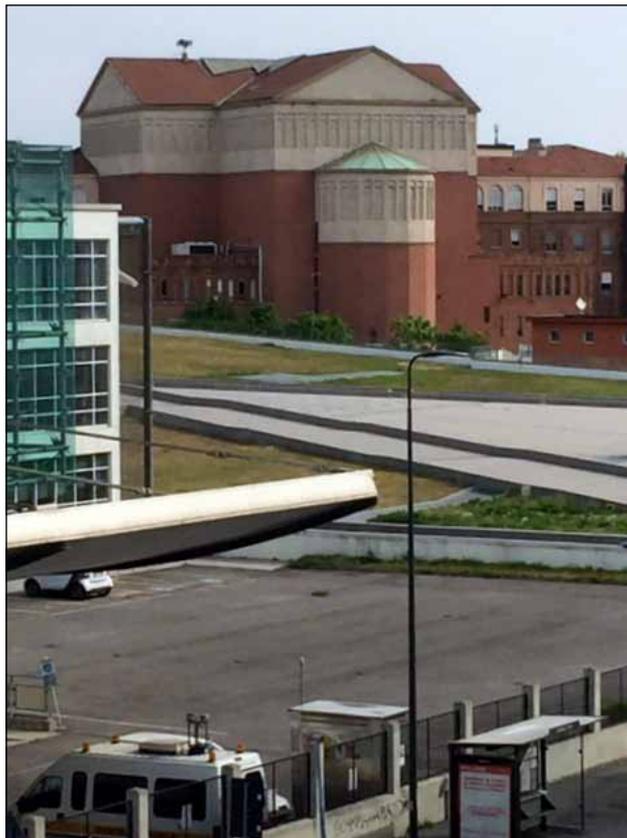
che sul pennone portabandiera che c'è davanti all'entrata dell'oratorio è stato innalzato il tricolore. Penso: siamo vicini alla commemorazione delle cinque giornate di Milano. E poi, con un po' di ironia: forse è don Alessandro che vuole dare più importanza al giorno del suo compleanno che è vicino.

Dopo qualche minuto, sveglio del tutto, noto che c'è in giro un silenzio quasi irreale, che ci sono pochissimi passanti in strada e quasi nessuna automobile in circolazione; il parcheggio delle auto degli uffici della Regione Lombardia, davanti a casa mia, quasi completamente vuoto.

Realizzo di botto: è stato emesso il decreto, di cui si parlava già da alcuni giorni a causa del diffondersi del coronavirus: è stato imposto il divieto di uscire di casa, la chiusura delle scuole e la turnazione nei luoghi di lavoro fino ad arrivare allo smart working (preferirei usare la lingua madre, ma

bisogna adeguarsi) e tutte, tante altre restrizioni.

I primi giorni sono stati particolarmente intensi e impegnativi: penso che come noi due tanti altri sono stati frastornati.



Per fortuna, mia moglie e io, che siamo pensionati, non abbiamo problemi di lavoro e non abbiamo bambini che vanno a scuola, anche se abbiamo vissuto e stiamo ancora condividendo la complessa organizzazione familiare delle nostre figlie; loro hanno in ogni stanza uno o due computer: tutti devono essere collegati o per la scuola o per lavoro e quindi c'è la gara per accaparrarsi il posto più tranquillo.

Noi, per non dare troppo fastidio alla figlia che vive a Milano e viene ogni sera a controllarci, rischiando la multa, e per non metterla a maggiore rischio, abbiamo cercato di arrangiarci servendoci quasi sempre del pc.

Quindi spesa alimentare, medicine e controlli medici spostati ad altre date ci hanno tenuto impegnati. Non manca il rito delle mascherine e dei guanti, che nostra figlia ci ha procurato immediatamente e che ci obbliga ad indossare anche quando si arriva solo sul pianerottolo rimarcando: "Siete vecchi e malandati e quindi a grande rischio" (sic!). Però cosa fare per passare il tempo in casa, oltre al PC?

8,30 Messa, così diamo la sveglia anche ai vicini perché il volume è abbastanza alto (chissà perché!), poi un odore di disinfettante si diffonde pian piano in tutta la casa: mia moglie sostiene che la massima igiene è la prevenzione essenziale: ormai mi sono abituato a questi odori da ospedale.

Nel pomeriggio? Lettura, lettura, lettura ma anche (non l'avrei mai detto!) partite a carte, qualche film, re-visione di vecchi album di foto recuperati da ante di armadi da anni



mai aperti (in questi frangenti non mancano momenti di commozione da parte di mia moglie) e infine io mi dedico a lavoretti mai ultimati.

Di solito aspettiamo con gioia l'ora serale delle videochiamate in cui ci si ritrova in 13 (non siamo superstiziosi) anche con l'altra figlia di Assago, la sua famiglia e i suoi suoceri. È un momento particolare perché possiamo vedere e salutare tutti e 5 i nipoti, parlare un po' con loro e qualche volta su iniziativa del nipote più creativo, fare giochi di gruppo, come è successo ieri sera in cui siamo stati collegati con pc e cellulari fino alle 23. Mia moglie anche in questa circostanza si è rivelata una frana, ma si è divertita.

Da quando è iniziata la chiusura in casa, la situazione si è stabilizzata e si è creata una specie di calma e tranquillità o forse è solo rassegnazione.

Questo periodo è stato caratterizzato da una forte intensità religiosa: la Domenica delle Palme, la settimana Santa e la Pasqua vissute in modo più profondo del solito.

In genere, per sentirci anche in questo momento particolare parte della comunità parrocchiale, abbiamo seguito in tv le celebrazioni dei nostri preti, ma ci sono state le celebrazioni del Santo Padre o, a Milano, di Mons. Delpini, molto suggestive e toccanti; specialmente quelle da Roma con la piazza San Pietro vuota e piovosa e la basilica, nella sua immensità, completamente priva di fedeli: questo tuttavia ha inviato un messaggio ancora più diretto e incisivo; le testimonianze dei detenuti (durante la via crucis) sono state veramente toccanti.

Dalla nostra Parrocchia abbiamo seguito ogni domenica la Santa Messa, la via Crucis e la veglia pasquale che ci hanno molto coinvolto. Il saluto e l'augurio che i nostri preti ci hanno mandato il giorno di Pasqua è stata una sorpresa bellissima e sentita: ci meritiamo preti simili? Beh! Anche loro hanno bisogno di essere un po' coccolati, perché non è facile affrontare situazioni delicate che senz'altro si troveranno davanti e poi ... in fondo un po' lo meritano.

Nelle domeniche normali c'era la comunità, c'erano le catechiste con i bambini (che magari davano un po' fastidio), c'era partecipazione e magari anche un poco di disattenzione. In

televisione (a parte la qualità e i problemi del collegamento) c'è più staticità e a mio avviso si partecipa intensamente: manca purtroppo l'Eucarestia.

Nelle domeniche normali c'erano i cori (dei giovani e dei meno giovani); male che andava, alla Messa della vigilia c'era Guido che intonava i canti.

In televisione cantano i tre don, un bel trio con accompagnamento di chitarra ...; lungi da me ogni giudizio, lascio a ognuno di voi ogni considerazione.

Per concludere riconosco che in questo periodo c'è stata più introspezione e riflessione personale, forse più momenti di preghiera e di esame di coscienza: mi chiedo se doveva arrivare il coronavirus!

Abbiamo, chi più chi meno, ritrovato vecchie abitudini, oppure ne abbiamo impostate di nuove; abbiamo usato molto di più tutti i mezzi di comunicazione che sono a nostra disposizione.

L'augurio che rivolgo a tutti è che il termine "comunicazione" sia sempre più inteso come senso di comunione e condivisione di sentimenti con le persone con le quali siamo in contatto. Se così fosse questo periodo non sarebbe del tutto negativo ma ci arricchirebbe di una qualità che forse oggi è un poco carente in ognuno di noi.

Dimenticavo di raccontarvi un curioso particolare: poiché i parrucchieri sono chiusi mia moglie mi ha tagliato un po' i capelli (quelli che ci sono!). Il risultato è stato più che soddisfacente. Chiunque desidera il trattamento ci può contattare, circa i prezzi e i tempi ci si metterà d'accordo.

Ah, però, mi scordavo che è meglio non uscire di casa; beh sarà per il futuro.



Dalla nostra missione "Don Orione" a Kiev: QUALCOSA SUL "PROGETTO LIKE"

Carissimi amici della parrocchia San Benedetto di Milano, la Quaresima di Solidarietà 2019 era stata da voi incentrata sulla raccolta di fondi per un progetto speciale, il denominato "PROGETTO LIKE", che aveva come scopo l'acquisto di medicinali per le persone povere e anziane della missione orionina a L'viv, in Ucraina. Per questo progetto è stata inviata all'inizio dell'estate scorsa dal vostro parroco, Don Luigino, la bella somma di 6000 euro. Il progetto sta andando avanti. Abbiamo pensato di fare non una distribuzione a pioggia di aiuti, ma mirata. Sono state quindi aiutate alcune persone di nostra conoscenza che ci hanno chiesto un contributo straordinario per affrontare spese per interventi costosi o acquisto di medicinali speciali. Parte è stata utilizzata per l'acquisto di medicine per il nostro piccolo centro (Casa-Cafarnao) dove sono ospitati in maniera residenziale ben 8 persone disabili. Il vostro aiuto si sta rivelando utile soprattutto in questo ultimo periodo perchè anche qui da noi l'epidemia del COVID-19 si sta espandendo. Abbiamo creato una "zona rossa" attorno al nostro centro e già da due settimane stiamo adottando le misure di sicurezza minime per scongiurare il propagarsi dell'epidemia tra i nostri ospiti. Questo richiede l'acquisto giornaliero di disinfettanti, non solo per le mani, ma anche per la pulizia degli ambienti. Abbiamo fatto anche una scorta di mascherine in vista di un ulteriore aggravarsi della situazione. Già da due settimane distribuiamo ai nostri poveri che vengono a ritirare il pacco alimentare anche del sapone disinfettante che abbiamo potuto procurare sempre attingendo dal fondo del "progetto Like". Le persone che assistiamo settimanalmente sono circa

300. Il mese scorso è arrivato, sempre da parte vostra, un ulteriore aiuto per la nuova missione a Kiev, la capitale dell'Ucraina, dove siamo presenti dallo scorso ottobre; altri 1000 euro raccolti durante l'avvento di fraternità 2019.



Per ora teniamo anche questa somma a disposizione di eventuali necessità legate sempre all'attuale emergenza. Infatti, solo da qualche giorno si stanno intensificando, qui





in Ucraina, le segnalazioni di casi positivi al coronavirus e già ci sono alcuni decessi. Confidiamo nelle misure di prevenzione e sicurezza adottate sia a livello locale sia nazionale e che dureranno fino al 24 di aprile, per scongiurare il peggio. Vi terremo informati sull'utilizzo della restante somma. Con queste notizie scarse vogliamo però ribadire il nostro grazie grande e sincero per quanto avete fatto per la nostra missione. In questo tempo particolare tutti stanno riscoprendo il valore della vicinanza e della solidarietà che unisce e aiuta. Questi valori voi li avete dimostrati già da tempo e di questo ve ne siamo grati. Al ringraziamento nostro e di tante persone che hanno beneficiato della vostra bontà e generosità si unisce una preghiera speciale per voi e per tutta l'Italia. Convinti che, quando tutto sarà finito, la vostra opera di amicizia, sostegno e solidarietà verso la nostra missione possa continuare ancora. Con rinnovata riconoscenza per quanto avete fatto e



farete nel futuro affidiamo tutti voi alla benedizione del Signore, all'intercessione di San Luigi Orione e alla protezione della Madonna della Divina Provvidenza. Un saluto a tutti voi da L'viv e da Kiev con gli auguri di Buona e Santa Pasqua "speciale".

don Moreno Cattelan

ESPERIENZA DI STUDIO IN MEDIO ORIENTE

Da anni, molti studenti universitari ambiscono a far parte del programma Erasmus per trascorrere un semestre o un anno all'estero. Spinta dal desiderio di conoscere una nuova cultura e, soprattutto, di migliorare la mia conoscenza della lingua araba - in quanto studentessa di Lingue all'Università Cattolica - a fine gennaio sono partita per trascorrere sei mesi in Giordania. Per le prime due settimane ho vissuto per lo più da turista, dato che le lezioni in università non erano ancora iniziate e avevo bisogno di ambientarmi. Visitando Amman e dintorni, mi sono resa conto della diversità della cultura con cui mi stavo scontrando. All'inizio, un po' inevitabilmente, continuavo a fare paragoni con l'Italia, ma questo non mi aiutava ad apprezzare il luogo in cui mi trovavo. Ciò che è stato fondamentale è stato il momento in cui, dopo qualche settimana dall'inizio dell'Università, come

ogni altro studente internazionale, sono stata assegnata a uno studente giordano. Io sono stata affidata a Maria, una ragazza musulmana di famiglia Saudita che studia italiano, a cui mi sono affezionata sin dal nostro primo incontro. Da quel momento è nata con lei una profonda amicizia, ciò che mi ha più colpito è stato il suo interesse per me e per l'Italia: appassionata d'arte, da piccola aveva letto che il Paese più ricco al mondo di opere d'arte è l'Italia e, così, aveva deciso di studiare italiano. Maria mi ha fatto conoscere anche sua sorella Sora e sua cugina Farah e ciò mi ha stupito, perché non mi aspettavo che ci tenesse a presentarmi addirittura la sua famiglia. Da questo e da altri episodi ho capito che la famiglia nella cultura araba è molto importante, infatti non è strano che nel weekend i ragazzi passino il tempo con i loro familiari e secondo me questo non è così comune nella nostra società.

Maria e sua sorella per me sono state una vera benedizione! Mi hanno fatta sentire amata, come a casa. Una sera hanno addirittura organizzato una cena da loro per mostrarmi come festeggiano e mi hanno anche permesso di invitare altre studentesse internazionali. In quell'occasione, sono rimasta profondamente colpita dalla naturalezza dei dialoghi tra loro e noi studentesse - provenienti da Paesi e da culture diverse - anche su temi molto delicati riguardanti l'Islam, per esempio. Un altro incontro significativo è stato quello con Abuna Francis, prete della parrocchia dove andavo a messa la domenica dopo lezione, e i ragazzi del suo oratorio. Anche da parte loro ho visto molto interesse e curiosità nel conoscere la mia storia e la mia cultura e, viceversa, da parte mia c'era il desiderio di conoscere le loro usanze e, soprattutto, sapere come i cristiani vivono in Giordania: per esempio, mi hanno raccontato che, solo dal 2016, non è più obbligatorio indicare la propria religione sul documento di identità. Come in tutte le esperienze importanti, le fatiche non sono mancate: ad esempio, vivevo in un appartamento molto diverso dal mio, privo di tutti i comfort a cui sono abituata. Spesso veniva a mancare l'acqua e questo creava disagio. Inoltre, quando ero a lezione, a volte mi intristivo

a sentire parlare di matrimoni tradizionali e delle difficoltà che spesso la donna incontra ancora nella loro società: con mio estremo stupore, per esempio, ho appreso che in Giordania il concetto di amicizia tra uomo e donna non è diffuso. In più, l'opinione della famiglia è fondamentale: è molto coinvolta nella ricerca del futuro marito. Sono stati momenti difficili in cui mi chiedevo dove fossi finita e se non fosse stata una decisione un po' affrettata quella di fare l'Erasmus in Medio Oriente, ma la certezza che ci fosse qualcosa di bello per me anche lì mi ha sempre accompagnata. Mi sono detta che non aveva senso continuare ad irrigidirsi davanti alla loro diversità, ma che era meglio provare a immedesimarmi nella vita delle mie compagne di classe giordane, senza giudicare il loro modo di porsi e le loro usanze, nonostante mi sembrassero un po' strane - come quando mi hanno comunicato che erano solite trascorrere la giornata del venerdì, giorno dedicato alla moschea, in famiglia. Dopo questa mia apertura, mi sono accorta della disponibilità - non scontata - delle ragazze giordane, di accompagnarmi, per esempio, a comprare i libri per le lezioni e a trovare le aule. Anche quando chiedevo indicazioni sia all'interno che fuori dal campus universitario sono stata sempre aiutata. La gentilezza, l'ospitalità e la curiosità mostrata nei confronti





della mia vita e della mia esperienza, mi ha molto stupita. Un giorno, verso metà marzo, il governo giordano ha comunicato che le università sarebbero state chiuse per due settimane come forma di prevenzione contro il Covid-19. Quella giornata è stata molto faticosa, la notizia mi ha suscitato preoccupazione, anche se in realtà i casi dichiarati si contavano sulle dita di una mano e i nostri docenti continuavano a ripeterci che era solo per precauzione e che ci saremmo rivisti presto. Non sapevo bene cosa fare così ho chiamato uno dei miei docenti di arabo, responsabile per la mobilità nel Medio Oriente

dell'Università Cattolica, di cui mi fido che, data la complessità della situazione, mi ha suggerito di tornare in Italia. Così, ho deciso di rientrare. È stata una scelta difficile anche perché tra i miei compagni di università molti avevano intenzione rimanere. In un giorno solo ho deciso di tornare in Italia, ho comprato i biglietti e salutato i miei amici. Come un ulteriore gesto di disponibilità e affetto nei miei confronti, dopo avermi aiutata a sistemare le ultime cose per la partenza e a preparare le valigie, Maria e sua sorella Sora mi hanno accompagnata in aeroporto. Era il 16 marzo, il giorno prima che la Giordania sospendesse tutti i voli, ed è iniziato il mio viaggio di ritorno "della speranza": da Amman ho fatto scalo a Salonico, dove ho passato una lunga notte indimenticabile in aeroporto, fuori dall'area check-in, in attesa di imbarcarmi all'alba. Al mattino sono partita per Monaco e successivamente da Monaco ho preso l'aereo per Torino dove, per fortuna, mio papà è venuto a prendermi in macchina. Ero contenta di essere a tornata a casa, anche se rientrare prima del previsto è stato un sacrificio e mi dispiace che l'Erasmus sia durato poco rispetto alle aspettative. Detto questo, se penso all'incontro straordinario con Maria, Abuna Francis e tutti gli altri amici a cui mi sono affezionata in così poco tempo e da cui mi sono sentita accolta fin dall'inizio, posso ritenermi soddisfatta di questa esperienza e certa che ci rivedremo.



Agnese Ospite

VITA ...in COMUNITA'



CATECHISMO

I VIDEO PER I RAGAZZI



MESSA IN COENA DOMINI



VEGLIA DI PASQUA



CONOSCI LA NOSTRA CHIESA

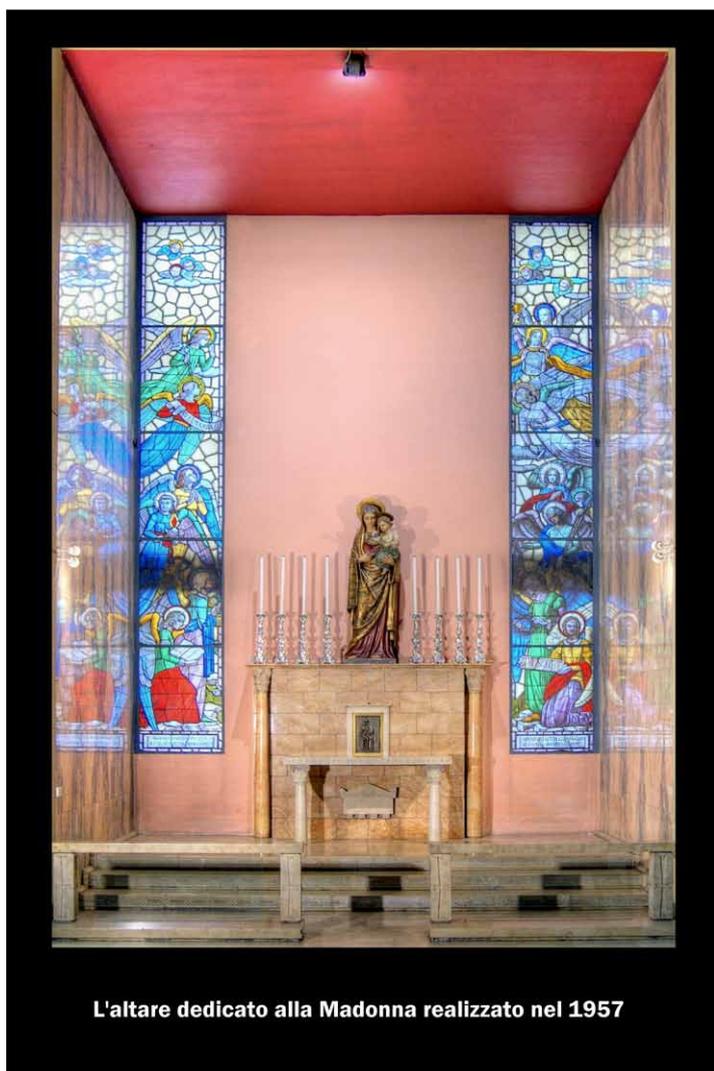
a cura di Luciano Alippi e Guido Ratti

Qualche anno fa, precisamente nel 2007, iniziammo a raccogliere dati, informazioni, documenti, foto di archivio e testimonianze, sulla nostra Chiesa, soprattutto da un punto di vista storico-artistico, con lo scopo di poterne fare un libro fotografico. Sulla base di tutte le nostre ricerche, su Comunità Aperta verrà dedicata qualche paginetta ad alcune informazioni riguardanti la nostra chiesa e i suoi interni (avevamo iniziato con lo scrivere qualcosa sul nostro Fonte Battesimale in occasione del suo spostamento): alcune nozioni potranno sembrare esageratamente tecniche, ma siamo sicuri che aiuteranno a meglio apprezzare quello che in essa vediamo tutti i giorni o forse...quello che non notiamo affatto.

CAPPELLA LATERALE DEDICATA ALLA MADONNA

Il nuovo altare per la cappella dedicata alla Madonna, sempre progettato dall'architetto Bacciocchi, venne inaugurato nel 1957: il Prevosto don Ferretti vi celebra per la prima volta Messa il giorno 1 maggio; l'onere della costruzione fu sostenuto da una benefattrice, la signora Caterina Volpato, che già nel 1952 aveva regalato la preziosa statua lignea della Vergine con Gesù Bambino risalente al XVII sec.: osservando la scultura,

si nota immediatamente il contrasto tra la linearità semplice dei due volti, dallo sguardo molto espressivo, e l'elaborato drappeggio dorato del mantello della Vergine, caratteristica tipica delle statue seicentesche, che sembra originarsi dall'aureola che ne circonda il capo. Il pavimento della cappella è in marmo "Mazzano"; l'altare, mensola e colonnine, sono in marmo "Botticino Classico", mentre la struttura verticale addossata alla parete e relative colonne



L'altare dedicato alla Madonna realizzato nel 1957



Anni '50:
la statua lignea della VERGINE CON BAMBINO



CAPPELLA LATERALE DELLA MADONNA: l'altare in marmo



Altare della Madonna: porticina del Tabernacolo

Altare della Madonna: le vetrate policrome raffiguranti "angeli adoranti".



Vetrate del lato sinistro



Vetrate del lato destro



ET INGRESSUS ANGELUS AD EAM DIXIT AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM

APPARUIT AUTEM ILLI ANGELLUS DE CAELO CONFORTANS EUM

lateralali sono in marmo "Rosa del Garda". Molto particolare è la porticina del tabernacolo, pregevole opera giovanile in bronzo sbalzato dello scultore Gio Pomodoro (Orciano di Pesaro 1930 – Milano 2002): raffigura la Madonna seduta con in braccio Gesù Bambino, nell'atteggiamento tipico di chi si appresta ad allattare. Le vetrate policrome, che incorniciano lateralmente la parete di fondo della cappella, presentano "angeli adoranti": quelli del lato sinistro recano i simboli della gioia dell'Annunciazione e quelli di destra i simboli della Passione di Cristo.

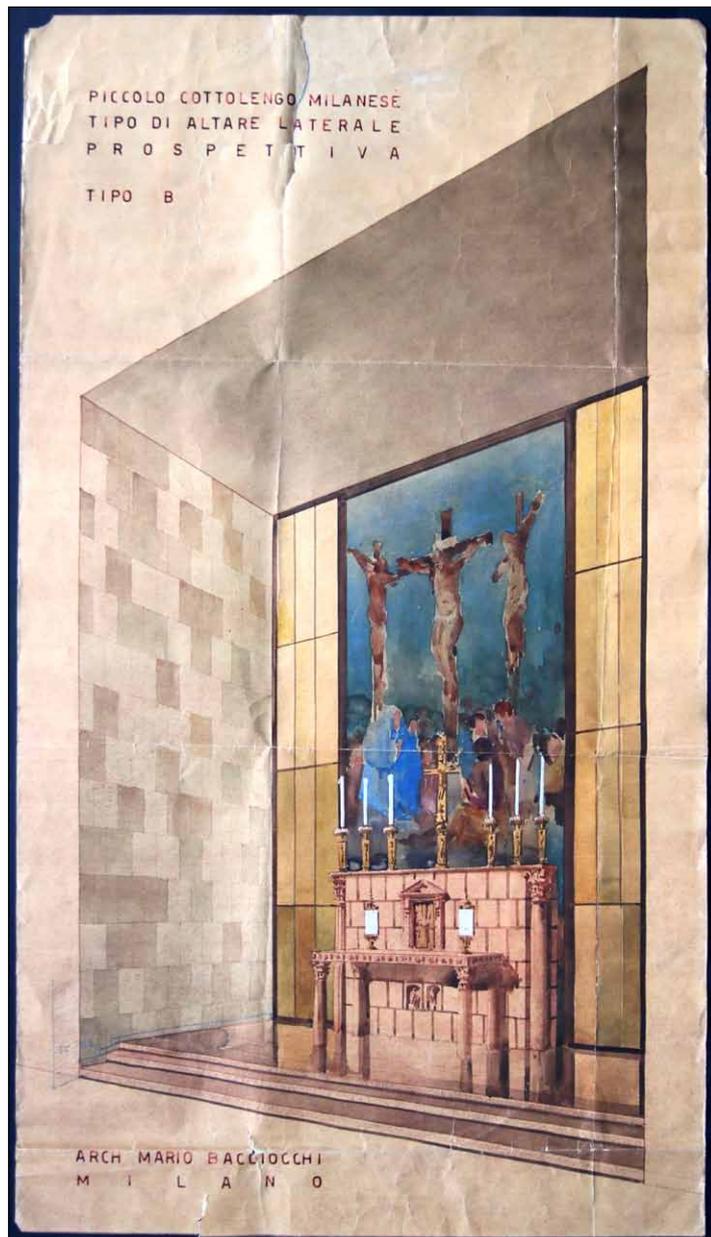
Una precisazione che riguarda tutte le quattro cappelle laterali della chiesa: secondo il progetto di Bacciocchi gli altari avrebbero dovuto ospitare quadri o affreschi e non statue.

Questo si evince anche dalla struttura estremamente squadrata delle cappelle, chiaramente in linea con lo stile dell'intero edificio, e dalle forme e dimensioni degli altari, che presentano una profondità minima rispetto ad altezza e larghezza. Un'ulteriore conferma è data da un bozzetto originale di Bacciocchi (conservato presso l'Archivio Storico Fotografico Parrocchiale) dove si può vedere un esempio di cappella secondo il suo progetto: osservando il disegno dell'altare, sembra essere proprio quella che sarà poi dedicata alla Madonna.

continua

Le foto d'epoca appartengono all'Archivio Fotografico Parrocchiale.

Testo e fotografie recenti di Luciano Alippi e Guido Ratti.



Hanno lasciato la nostra comunità

AZZIMONTI ALBERTO
 BATTISTIN GIOVANNA
 BETTI FIAMMETTA
 BOTTA LINO
 BRANDANI FRANCO
 CAPINI ANTONINA
 CASTIGLIONE IOLE
 CATTOZZO GRAZIANO
 CIAMBOTTINI SILVANA
 COLOMBO IVANO
 FANIZZI VITANTONIO
 GIAMPANOZZI ANTONIETTA
 MAIORANA MARIANGELA
 MANZI CLEMENTINA

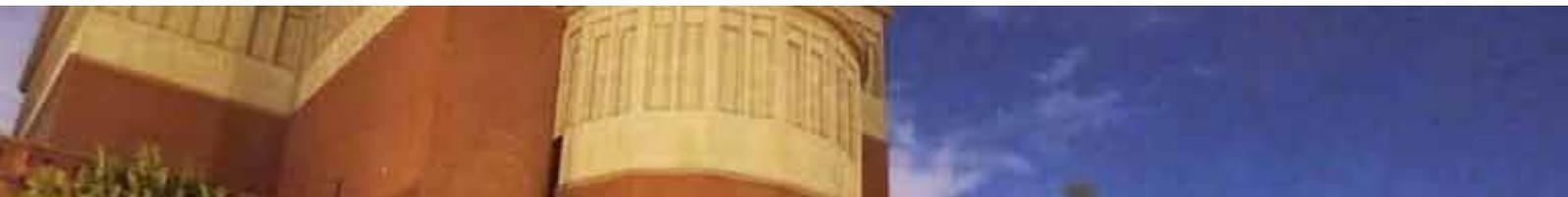
MELICI ROSANNA
 MOIOLI PIERANGELO
 PAPARELLI NATALINA
 PICOZZI ANNA
 PILON ELENA
 PILON VALERIO
 PORTA ALBERTO
 POZZI LUISA
 SANTAMBROGIO LAURA
 SMANIOTTO MARGHERITA ALBINA
 SORCE FORTUNATA
 VERNIA VANDA
 VIGANO' GUGLIELMO





*“Quando [Dio] ti chiede qualcosa
o quando semplicemente permette quelle
sfide che la vita ti presenta,
si aspetta che tu gli faccia spazio
per spingerti ad andare avanti,
per spronarti,
per farti maturare.
Non gli dà fastidio che tu gli esprima i tuoi
dubbi,
quello che lo preoccupa è che non gli parli,
che tu non ti apra con sincerità”.*

- Papa Francesco -



Ti facciamo la spesa

Se sei anziano e hai
difficoltà a fare la spesa



Non esitate a chiamarci!
Portiamo la spesa a casa e svolgiamo
piccole commissioni

CHIAMA

don Alessandro 349-7843715

oppure don Luigino 335-6617874